

## ESPERIMENTI DANTESCHI 2008

### Introduzione canti XII-XIII-XIV Inferno

a cura di Carlo Sacconaghi

La scorsa volta siamo stati introdotti col canto XI a ciò che oggi incontreremo: *Di violenti il primo cerchio è tutto; / ma perché si fa forza a tre persone, / in tre gironi è distinto e costruito. / A Dio, a sé, al prossimo si pone / far forza, dico in loro e in lor cose*<sup>1</sup>.

Con il Professor Sini siamo entrati nella Città di Dite, dove sono puniti i peccati più gravi (seguendo l'ordine dell'*Etica* di Aristotele): i "peccati di ragione". Proprio il Professore ci ha mostrato che già alle porte della Città (nel canto IX) la sconfitta di Virgilio mostra –cito– "l'umiliazione dell'umana ragione che, improvvidamente baldanzosa, crede -da sola- di poter cominciare il cammino che vince il male. Ma come sappiamo non ce la fa".

Inoltre, i primi peccatori che abbiamo incontrato –nel cerchio sesto– sono stati gli epicurei (Farinata, Cavalcante e Guido); sempre Sini: "Guardando l'arcata che dal IX attraverso il X conduce all'XI, la questione comincia a diventare chiara: il reo, l'accusando è la ragione in quanto terrena".

Ma cosa significa "peccati di ragione"? Qual è la determinante differenza con quelli "di passione", di incontinenza fin qui incontrati? Aristotele spiega che nell'incontinenza, nel non sapersi cioè contenere, nell'essere travolti dall'istinto, il giudizio sul bene e sul male è ancora retto, anche se non seguito. Nella malizia (che a partire dagli eretici ci accompagnerà fino alla fine della cantica) il giudizio sul bene e sul male è invece pervertito, la ragione è snaturata; a tal punto che, sempre nel canto XI, la violenza (che oggi tratteremo) è definita *matta bestialitate*<sup>2</sup>.

Nel canto XII (in cui è punito il primo gruppo di violenti, quelli contro il prossimo) questa bestialità che perverte l'uomo è anzitutto rappresentata dal Minotauro (mezzo uomo e mezzo bestia, appunto), istantaneamente *ammaestrato*<sup>3</sup> da Virgilio. E la seconda immagine incontrata è quella dei centauri, creature con busto d'uomo, ma su un corpo di cavallo.

Come scrive Dante nel Convivio, il carattere che rende l'uomo tale, cioè che lo distingue dagli altri esseri, è la ragione, *"la quinta e ultima natura, cioè vera umana o, meglio dicendo, angelica cioè razionale."*<sup>4</sup>

Nei canti di oggi questa natura viene dunque corrotta, come viene marcato dagli aggettivi con cui Dante caratterizza il nuovo girone appena intravede il fiume di sangue: *"Oh cieca cupidigia e ira folle"*<sup>5</sup>. La pena del canto successivo addirittura incarna questo stravolgimento: *"Uomini fummo, e or siam fatti sterpi"*<sup>6</sup>.

Neppur degni di considerazione, i dannati di questo primo girone (tiranni e predatori) passano decisamente in secondo piano, forse oggetti della loro stessa colpa: come *Quivi si piangono li spietati danni*<sup>7</sup> da loro causati, così i due pellegrini non provano nei loro confronti la minima pietà. Al contrario invece la grande statura e nobiltà morale di Pier delle Vigne commuovono profondamente il Dante pellegrino, ma si tratta di quella magnanimità già incontrata diverse volte nell'inferno; una grandezza totalmente autoreferenziale, stoica, chiusa in se stessa (*vi giuro che già mai non ruppi fede / al mio signor, che fu d'onor sì degno*<sup>8</sup>) che porta solo alla perdizione di sé: *L'animo mio, per disdegnoso gusto, / credendo col morir fuggir disdegno, / ingiusto fece contra me giusto*<sup>9</sup>. Una ragione (quella dei dannati) che, essendo rivolta solamente verso sé, –

<sup>1</sup> *Inf* XI 28-32

<sup>2</sup> *Inf* XI 82

<sup>3</sup> *Inf* XII 20

<sup>4</sup> *Convivio* III, III, 11

<sup>5</sup> *Inf* XII 49

<sup>6</sup> *Inf* XIII 37

<sup>7</sup> *Inf* XII 106

<sup>8</sup> *Inf* XIII 74-75

<sup>9</sup> *Inf* XIII 70-72

come ricordava il Professor Sini– “non capisce il presente, l’eternità del presente è per lei una eternità di ignoranza”.

È evidente questa posizione nell’estrema superbia del Capaneo (paradigma dei bestemmiatori, violenti contro Dio) che grida ai pellegrini: *Qual io fui vivo, tal son morto*<sup>10</sup>. E Virgilio risponde a tono nei versi immediatamente successivi, evidenziando questa affermazione di sé all’infinito: *O Capaneo, in ciò che non s’ammorza / la tua superbia, se’ tu più punito; / nullo martiro, fuor che la tua rabbia, / sarebbe al tuo furor dolor compito*<sup>11</sup>.

Una posizione radicalmente diversa è quella testimoniata da Dante come principio e fine del suo cammino di conoscenza. Il Professor Sini ci ha infatti mostrato che il viaggio di Dante e della sua guida è reso possibile (e necessario) non *per altezza d’ingegno*<sup>12</sup> come pensava Cavalcante, ma grazie a “colei” che fu disdegnata da Guido: Beatrice, la *Tal che si partì da cantare alleluia*<sup>13</sup> (come viene nuovamente ricordato a Chirone) affinché Dante fosse accompagnato e sostenuto da Virgilio fino al limite del Paradiso terrestre.

---

<sup>10</sup> *Inf* XIV 51

<sup>11</sup> *Inf* XIV 63-66

<sup>12</sup> *Inf* X 59

<sup>13</sup> *Inf* XII 88